

CAFEBORSA.COM



13/06/2009

Mailing Settimanale dello
STUDIO MATERA & PARTNERS

QUESTA PUBBLICAZIONE NON COSTITUISCE INVITO O
SOLLECITAZIONE A QUALSIASI TIPO DI INVESTIMENTO

Cafeborsa.com

NOTIZIE TOP DELLA SETTIMANA

16 03 2009 La grande stampa non si interessa del Mega sequestro, ma molti nel Web si pongono tante domande.....

Nuovi sviluppi si registrano nella vicenda dei 134,5 miliardi di dollari sequestrati al confine italo-svizzero di Ponte Chiasso dalla Guardia di Finanza italiana, di cui AsiaNews aveva riferito pochi giorni fa. La vicenda che aveva fatto registrare grandi titoli sulla stampa italiana e da cui non è stata più ripresa, era stata finora scarsamente rilanciata dalle agenzie stampa internazionali. Ora un flusso di informazioni hanno iniziato ad emergere anche sulle agenzie internazionali in inglese. Alcuni commentatori hanno messo la notizia del sequestro a Chiasso in relazione con quanto riportato lo scorso 30 marzo da alcuni quotidiani americani.

Il Ministero del Tesoro americano aveva scoperto di avere a disposizione, inaspettatamente, ancora 134,5 miliardi di dollari del TARP (Troubled Asset Relief Program) - il fondo speciale del governo americano di sostegno per i titoli finanziari "problematici" - che fino a quel momento non erano stati impegnati.

Il governo Obama poteva perciò evitare di chiedere nuovi fondi al Parlamento statunitense, che in quel momento appariva intenzionato a negarli.

Anche un'altra notizia sarebbe in relazione con il sequestro effettuato a Chiasso. In data 11 giugno, e siamo in Giappone, il ministro degli Interni Kunio Hatoyama inviava una lettera di dimissioni al proprio Primo Ministro. La motivazione ufficiale: un disaccordo relativo alla conferma di un incarico di vertice alle Poste giapponesi.

Alcune fonti hanno fatto notare che la motivazione è poco credibile perché Hatoyama è stato il principale alleato che ha permesso a Taro Aso di diventare Primo ministro e perché la coalizione governativa deve affrontare tra due settimane una difficile prova elettorale a livello nazionale.

Le ragioni che farebbero pensare ad una connessione con il sequestro di Chiasso sono molteplici.

In primo luogo, i corrieri che trasportavano i valori avevano dei passaporti giapponesi.

In secondo luogo, i corrieri della valuta transitata illecitamente non sono stati arrestati. Il possesso di valuta, o di altri valori mobiliari, contraffatti comporta, per la legge italiana, l'arresto anche per cifre ben inferiori, anche per poche decine di migliaia di euro. A titolo di paragone, il valore dei titoli contraffatti è pari all'1% del PIL (Prodotto Interno Lordo) americano ed a quasi il 10% dell'intero debito pubblico dell'Italia.

In terzo luogo le modalità del sequestro denotano una superficialità a dir poco dilettantesca: due giapponesi in giacca e cravatta con valigetta su di un treno regionale - che si ferma ad ogni piccola stazione - solitamente frequentato dai lavoratori frontalieri - in generale lavoratori manuali italiani che lavorano in Svizzera e rientrano a casa in serata: insomma avevano la stessa probabilità di passare inosservati di due dirigenti europei in Congo.

AsiaNews si pone ancora alcune domande.

Perché la stampa italiana, di ogni colore, dopo averne fatto titoloni, ha improvvisamente fatto calare una coltre di silenzio sulla notizia?

Nell'ipotesi, per ora, che i titoli sequestrati siano autentici, che cosa ci facevano in Italia e perché venivano trasportati in Svizzera?

Nell'ipotesi che si tratti dei fondi non impegnati della TARP perché mai sono (sarebbero) già stati emessi dalla Federal Reserve americana dei titoli a valere su tale fondo?

Non si doveva (non si sarebbero dovuto) attendere una determinazione d'impiego prima di emettere dei titoli monetari?

Se si accertasse che i titoli sono autentici e si trattasse di beni appartenenti ad un grande Stato estero, perché non è stata utilizzata la valigia diplomatica, che non può essere ispezionata dagli agenti doganali?

Nella medesima ipotesi, come si comporterà il governo italiano in merito alla penale? Imporrà il pagamento di una penale da 38 miliardi di euro - rischiando uno scontro con Paesi alleati - o, senza versamento dell'ammenda, restituirà i titoli al Paese proprietario - mostrando al mondo intero che l'Italia è una sorta di protettorato semicoloniale e soprattutto violando la legge e la Costituzione italiana?

Per il premier Berlusconi si tratta (si tratterebbe) di una bella responsabilità anche personale, visto che le conseguenze legali e penali sono (sarebbero) a suo carico.

(Fonte: americaoggi.info)

L'etica è più una questione di opinioni
che una scienza.

La morale è una consuetudine
più che una legge naturale.

(Robert A. Heinlein)

NOTIZIE TOP DELLA SETTIMANA

09 06 2009 Potrebbe davvero funzionare in America e nel mondo?

di Stephen Lendman - Global Research

Spesso le idee migliori sono le più semplici e se questo si applica alla crisi economica globale la soluzione è più semplice di quanto non si immagini. Il nodo Gordiano, in realtà, è avere la volontà politica di risolverla. Persino nodi così grandi possono essere sciolti con un colpo deciso. Come nell'epica soluzione Alessandrina quando, con un colpo di spada, Alessandro Magno tagliò il nodo a metà. Applicare tale metafora alla crisi economica globale significa affrontarla con politiche efficaci e non con quelle che stanno distruggendo sia gli Stati Uniti che altri paesi del mondo.

L'economista Michael Hudson spiega che "è stata la leva del debito a causare l'attuale collasso globale" e continuare ad accatastare debito su debito ("Il Piano di Risanamento verso l'Inferno", come lo chiama lui) non fa che peggiorare le cose, specialmente per il modo in cui ciò viene implementato:

-- negli Stati Uniti dal cartello di banche private che fanno capo alla Federal Reserve e che salva e arricchisce i propri membri, il maggiore dei quali si chiama Wall Street;

-- dal dipartimento dell'Economia che ha fatto esattamente la stessa cosa. Ha lasciato che il debito pubblico assumesse dimensioni stratosferiche confermando quanto affermato da Adam Smith in "The Wealth of Nations" [*La Ricchezza delle Nazioni*, n.d.t.] ovvero che nessun paese ha mai pagato i suoi debiti, e certamente non quelli di stati controllati da un cartello di banche private. Ed è proprio qui che risiede il problema altrimenti facilmente risolvibile con un colpo deciso, che non può avvenire se non sotto pesante pressione da parte dell'opinione pubblica.

Questa è la ragione per cui questo articolo è stato da me scritto e ispirato dal lavoro di altri. Mi riferisco all'economista Michael Hudson, a Michel Chossudovsky editore di Global Research, nonché alla famosa autrice e scrittrice Ellen Brown per il suo straordinario libro "Web of Debt" [La Ragnatela del Debito, n.d.t.] e per la sua trattazione in "Cash-Starved States Need to Play the Banking Game" [Gli Stati Affamati di Contante Devono Partecipare al Gioco Bancario, n.d.t.]. Ricordo infine lo stato del Nord Dakota.

Effettuata a livello statale o federale può non solo salvare l'economia dalle pratiche predatorie di Wall Street ma eliminare il 'debt overhang' [situazione nella quale il debito eccede la capacità di essere ripagato, n.d.t.], ridurre il debito, finanziare prosperità sostenibile e priva di processi inflattivi. Non è sogno, ma è realtà. E' già accaduto e può accadere ancora.

In breve, secondo Hudson: "essere asserviti al debito esclude la spesa per beni e servizi e impedisce il rilancio economico. La deflazione debitoria precipita l'economia e concentra ulteriormente la ricchezza nelle mani del 10% più ricco della popolazione (in particolare quell'1% più in alto) che opera nel settore finanziario".

Successivamente l'economia collassa e mentre Wall Street ne beneficia supportata da amministratori pubblici corrotti al servizio della parassitaria Federal Reserve, l'America si trasforma in ciò che Hudson definisce una "economia di zombie" e una repubblica delle banane.

Quello che funziona in Nord Dakota, Può funzionare in Altri Stati, in America, dovunque.

Lo scorso 2 marzo, Brown ha illustrato il "gioco bancario" del Nord Dakota chiedendo, "Cosa ha lo Stato del Nord Dakota che gli altri stati non possiedono...la sua banca" ed è qui la sua unicità e la sua forza. In un momento in cui solo quattro dei 50 stati sono solventi, il Nord Dakota sta accantonando un surplus e secondo il Centro per le Politiche Monetarie, questa tendenza continuerà anche negli anni fiscali 2009 e 2010.

Nel gennaio 2009 durante lo State of the State address [discorso annuale del governatore a camere riunite e riassuntivo delle condizioni economiche dello stato, n.d.t.] il governatore John Hoeven ha spiegato, "Dal 2000, lo Stato del Nord Dakota ha aumentato i posti di lavoro e ora stiamo incrementando anche la popolazione. Il reddito individuale è cresciuto del 43%, quasi il 15% più velocemente della media nazionale. Il reddito pro-capite è di fatto salito di ben 12 posti, dal 38mo al 26mo tra tutti gli stati (tutto questo nonostante una popolazione di soli 641,481 abitanti, secondo i dati dello US Census Bureau 2008 [Istituto di Statistica Nazionale, n.d.t.]).

I salari sono cresciuti del 34%, comparato al solo 26% del resto del paese. Dal 2000 il prodotto statale lordo è aumentato di quasi \$10mld., dai \$17.7mld. a oltre \$27mld. dello scorso anno, un aumento del 56%, e anche questo il più veloce a livello nazionale. Le nostre esportazioni verso l'estero sono cresciute del 225% dal 2000 superando per la prima volta nella storia del Nord Dakota il tetto dei \$2mld.

A questo si aggiunge che crescita economica e diversificazione, unite alla buona gestione finanziaria, hanno consentito di creare un surplus e una robusta riserva finanziaria per il futuro... la situazione del nostro stato è solida (nel momento in cui) l'economia nazionale è afflitta da un ciclo negativo...."

Il 23 maggio, il Bismark Tribune e altri giornali locali riportarono la notizia che il tasso di disoccupazione in Nord Dakota era pari al 4%, il più basso a livello nazionale. E' palese che il Nord Dakota è un passo avanti rispetto agli altri stati e tale fatto dovrebbe essere notato dagli altri governatori e dagli amministratori, sia a livello locale che a Washington. Quel che funziona in Nord Dakota può infatti funzionare dovunque.

La Banca del Nord Dakota è l'unica banca statale negli Stati Uniti. Secondo Brown che cita il consulente amministrativo Charles Fleetham in un articolo pubblicato nel suo stato, il Michigan, nel febbraio 2009, la banca fu fondata nel 1919 "per liberare gli agricoltori e le piccole imprese dal giogo dei banchieri di altri stati e dalle imprese ferroviarie".

Brown continua; "Tre cariche elettive controllano e gestiscono la banca: il Governatore, il Procuratore Generale, e il Commissario all'Agricoltura. La missione della banca è fornire servizi

finanziari per promuovere l'agricoltura, il commercio, e l'industria (e operare) come 'banca delle banche' collaborando con le banche private nel prestito di denaro agli agricoltori, alle imprese edilizie, alle scuole e alle piccole aziende". A questi si aggiungano studenti e privati cittadini dello stato, a tutti ad un tasso di interesse accessibile.

La chiave per comprendere come la Banca del Nord Dakota possa mantenersi solvente mentre così tante altre istituzioni nazionali sono sull'orlo della bancarotta finanziaria, viene così spiegata da Brown, "Alle banche certificate è permesso ciò che nessun altro può fare, ovvero creare 'credito' tramite voci contabili nei propri registri". Attraverso la pratica del "fractional reserve banking" [riserva bancaria frazionaria, n.d.t.] il denaro si trasforma in credito e moltiplica magicamente ogni dollaro depositato per 10 in forma di prestiti o di fondi generati dal computer. E' denaro letteralmente inventato affinché la banca possa ri-prestarlo numerose volte. E maggiore è il deposito, maggiore sarà l'ammontare del prestito.

Come ha scritto Brown il 29 dicembre nell'articolo, "Prestare da Peter per Pagare Paul: Lo schema Ponzi di Wall Street ovvero la Riserva Bancaria Frazionaria", la questione infatti è se il credito debba essere privato o pubblico. "Sin dall'epoca delle 13 colonie, il credito prontamente disponibile ha fatto degli Stati Uniti il paese delle opportunità". Brown continua, "Ciò che ha trasformato tale sistema di credito nello schema Ponzi, il quale necessita costantemente di iniezioni di denaro pubblico, è che il potere di credito è stato assegnato alle banche private. Tali banche necessitano di più denaro di quanto ne abbiano in realtà creato" in quanto impongono interessi elevati al fine di ottenere un profitto. Differentemente quando è il governo a prestare il denaro, il profitto non è un fattore cruciale e quindi il tasso di interesse può essere mantenuto basso e accessibile alle imprese, agli agricoltori, ai privati, o addirittura a tasso zero quando prestato per necessità proprie dell'amministrazione pubblica.

Brown e altri hanno spiegato che il "la riserva bancaria frazionaria" risale al 17mo secolo. All'epoca era prevalentemente in monete d'oro e d'argento, ma i primi banchieri compresero abbastanza velocemente che era più facile emettere una ricevuta di deposito (chiamata nota) come mezzo di pagamento. In seguito iniziarono a creare denaro tramite il prestito con promessa di pagamento. In questo modo si poteva prestare molto più denaro di quante in realtà fossero le monete in deposito. E questo è esattamente l'odierno concetto di riserva bancaria.

Ciò che iniziò a quel tempo come nota, oggi sono voci contabili atte a creare denaro dal nulla. Questo vale sia per i governi che per le banche private con la sola eccezione delle istituzioni pubbliche, le quali hanno uno statuto interamente differente. Esse infatti non hanno il dovere di fare profitti; non hanno obblighi nei confronti di Wall Street o degli azionisti; e infine l'unica cosa per loro importante è che il rischio sul debito dello stato si mantenga basso. Fino a oggi, in più di 230 anni, nessuno stato ha mai dichiarato fallimento e, anche quando malamente governato, ha mai omesso di pagare i propri debiti.

Tali istituzioni possono inoltre emettere prestiti a se stesse e ad altre municipalità a tasso d'interesse zero, mentre alle imprese, agli agricoltori, e ai privati possono offrire un tasso basso e accessibile che garantisca la crescita interna e una prosperità sostenibile.. In un tale sistema, più il prestito si rinnova, più denaro privo di debito si crea con il risultato di minimizzare il rischio di processi inflattivi.

Fintanto che il denaro produce beni e servizi l'inflazione è sotto controllo in quanto sono i disequilibri a causare i problemi "ogni qualvolta la domanda (denaro) eccede l'offerta (beni e servizi)." La stabilità del prezzo è assicurata quando sia la domanda che l'offerta crescono proporzionalmente come avveniva nelle 13 colonie e come illustrato da Brown in "Web of Debt" durante l'amministrazione Lincoln all'epoca della Guerra Civile.

Nel 1691 lo stato del Massachusetts fu "il primo governo locale a emettere denaro cartaceo...." chiamato 'scrip' [banconote emesse a titolo temporaneo o di emergenza, n.d.t.]. Le altre colonie si accodarono tra cui la Pennsylvania che emise nuovo denaro privo di inflazione o tassazione fiscale. Per i successivi 25 anni lo stato non riscosse tasse, con il risultato che la popolazione aumentò numericamente e il commercio prosperò. Il "segreto infatti era nel non emettere troppo (credito) e nel restituire il denaro al governo in forma di capitale e interesse

su prestiti emessi dal governo stesso". In altre parole mantenendo un sistema proporzionalmente equilibrato al fine di non dover pagare interessi a finanziatori predatori privati ovvero quel sistema che oggi sta distruggendo gli Stati Uniti e altre economie controllate dalle banche centrali private.

Nonostante le minacce di morte prima della sua inaugurazione e a dispetto dell'accusa di "tradimento, insurrezione, bancarotta nazionale" durante il suo primo anno di presidenza, Lincoln applicò il medesimo criterio. E considerati i rischi da lui corsi quel che riuscì a realizzare è davvero ammirevole: la creazione del più grande esercito del mondo; la sconfitta del Sud; la trasformazione del paese nella "maggiore potenza industriale" del mondo; il decollo dell'industria dell'acciaio, la realizzazione del sistema ferroviario continentale, e una nuova era di macchine agricole e attrezzature economiche; l'istruzione superiore gratuita; attraverso l'Homestead Act lo sviluppo del territorio e la garanzia del diritto di proprietà ai coloni; il supporto governativo a tutte le branche della scienza; la standardizzazione dei metodi di produzione di massa; e l'aumento della produttività lavorativa del 50/75%. Tutto questo fu realizzato nonostante "un dipartimento dell'Economia al fallimento e un Congresso che non percepiva salario".

Lincoln realizzò tutto questo nazionalizzando il sistema bancario affinché fosse il governo a stampare, a interesse zero, il proprio denaro così da non dover ricorrere ai prestiti a tasso d'usura dal 24 - 36% applicati dai banchieri privati. "L'economia registrò immediatamente una crescita della spesa pubblica e del credito per la produzione pari al 600%" risultato questo reso possibile con denaro emesso dal governo centrale. Fu finanziata la guerra, pagate le truppe, e rilanciata la crescita nazionale una volta liberato il paese da quel sistema che oggi ne devasta l'economia garantendo prosperità ai parassiti delle banche private.

In "Web of Debt" Brown spiega che nei primi anni del ventesimo secolo anche l'Australia operava in un sistema bancario pubblico dove la Commonwealth Bank creava denaro, emetteva prestiti, e raccoglieva interessi ad una frazione del tasso applicato dalle banche private. Il sistema funzionava al punto di garantire al paese, a quell'epoca, uno dei migliori standard di vita nel mondo. Quando poi le banche private presero il sopravvento, l'Australia si indebitò pesantemente tanto che il suo standard di vita precipitò al 23mo posto. Chiara dimostrazione del potere distruttivo del denaro creato dalle banche private a paragone dei grandi benefici prodotti dal denaro stampato dai governi.

Oggi gli Stati Uniti potrebbero godere dei medesimi vantaggi realizzati:

all'epoca delle 13 Colonie;

nell'era della presidenza Lincoln;

dell'Australia dei primi anni del ventesimo secolo;

nel Medioevo falsamente dipinto come un'era di arretratezza salvata dal capitalismo industriale quando in realtà tale sistema, privo di banchieri, prosperò per centinaia di anni;

della Cina di migliaia di anni prima dell'era delle banche private, e di quella attuale, in quanto Beijing attraverso la People's Bank of China (la propria semi-indipendente banca centrale) controlla la crescita dell'economia nazionale e la creazione di milioni di posti di lavoro per una popolazione in costante aumento.

Soltanto attraverso uno sforzo finalizzato alla sostituzione di questo sistema corrotto con uno più onesto e funzionale, l'America e le altre economie mondiali possono prosperare in maniera analoga.

Un sistema bancario a controllo pubblico beneficia tutti tramite depositi finalizzati alla crescita interna sostenibile, attraverso la soddisfazione delle necessità a livello sia statale che locale, e infine tramite l'emissione di denaro a interesse zero.

Tanto chi scrive che Brown crediamo che il credito dovrebbe essere un servizio pubblico all'interno di un sistema bancario nazionalizzato. Tale sistema crea denaro proprio a livello federale e lo gestirebbe poi con depositi in banche statali che servano finalmente le necessità della gente e non l'avidità di banchieri predatori. Un sistema del genere sarebbe il più equo, il

più sostenibile, il più efficiente e il più democratico dei sistemi, nonché il più libero da parassiti. Tale sistema funzionerebbe bene a livello federale, statale, e locale con filiali della banca centrale che finalmente servono le municipalità, le imprese, e i residenti ad un costo accessibile.

Grazie alla gestione privata della Federal Reserve e del gigantesco e parassitario sistema bancario, è oggi il monopolio delle multinazionali a governare l'America e ad utilizzare "le banche accolite per generare fondi illimitati, per comprare i competitori, i media, e il governo stesso, sopprimendo quelle che sono le vere imprese private indipendenti". Proprio quel sistema che gli economisti classici aborriscono.

Le banche private tengono in ostaggio nazioni intere facendo loro pagare interessi sul loro stesso denaro e "profondendo prestiti massicci ai cartelli affiliati nonché agli hedge funds [fondi speculativi n.d.r.] che usano il denaro per eliminare la competizione e manipolare i mercati".

E' una forma estrema di Darwinismo con un governo federale, e 46 dei 50 stati, che sono insolventi e piccole imprese e gente comune a pagarne il prezzo. In tale contesto, un'altra via è necessaria affinché il paese, gli stati, le comunità locali, insomma la maggior parte delle persone non si trasformino in "zombie" e che l'America non diventi il Guatemala.

L'eventuale trasformazione delle banche federali, statali e locali in istituzioni di pubblica utilità all'interno di un sistema bancario nazionalizzato, produrrebbe i seguenti benefici:

- l'eliminazione della tassazione personale e d'impresa
- la creazione di una crescita economica stabile e sostenibile
- la ricostruzione della base produttiva del paese
- la realizzazione di vitali infrastrutture di dimensioni mai immaginate prima incluso il ripristino dell'ambiente e lo sviluppo di fonti energetiche alternative, sostenibili, pulite, sicure ed economiche
- la creazione di molti milioni di nuovi e ben pagati posti di lavoro eliminando la disoccupazione per coloro che possono e vogliono lavorare e un sostegno per quelli impossibilitati in quanto disabili
- la fine del pignoramento dell'abitazione e la realizzazione per tutti del sogno di diventare proprietari di casa grazie all'abbondante disponibilità di mutui a buon mercato senza rischi di fregature per i più sprovveduti
- la scomparsa dell'inflazione
- boom e contrazioni economiche diverrebbero ricordi del passato
- la cessazione delle distruttive svalutazioni monetarie e delle guerre economiche per fini privati
- la tutela di pensioni private, di risparmi e di investimenti
- l'eliminazione del debito federale, statale, e locale.

Proviamo a immaginare quanto segue:

Alcune settimane fa Bloomberg e altre fonti hanno riportato che tra 12 e i 14 trilioni di Dollari (migliaia di miliardi N.d.r.) del denaro destinato al salvataggio e stimolo, sono stati stanziati o spesi per coprire il buco da 9 trilioni di dollari in transazioni di cui la Fed [Federal Reserve, Banca Centrale USA, n.d.t.] non ha alcuna registrazione. Questo perché a Washington amministratori pubblici in combutta con banchieri criminali chiudevano gli occhi di fronte a un truffa senza precedenti, depredando il Tesoro e i cittadini.

Proviamo invece a immaginare se solo 1 trilione di quel bottino fosse andato a banche pubbliche per finalità produttive. La magia della "riserva frazionaria" avrebbe creato 10 trilioni, e se anche metà di quella somma fosse stata stanziata o spesa per coprire quel buco, i famosi 70 trilioni di dollari avrebbero potuto essere usati in maniera produttiva e non sprecati nell'acquisto di asset tossici a prezzo scontato per un maggiore consolidamento o per speculazione con il rischio di una futura drammatica inflazione.

Proviamo ora a immaginare un futuro nuovo dove:

il debito federale possa essere eliminato;

la copertura per Social Security, Medicare, e Medicaid [programmi di previdenza e assistenza sociale, n.d.t.] sia garantita in eterno;

l'intera nazione e tutti i 50 stati siano solventi e addirittura vadano verso un cospicuo surplus;

un futuro sostenibile, prospero e libero dall'inflazione produce benefici sociali essenziali per ognuno tra i quali l'assistenza sanitaria accessibile o addirittura gratuita, l'istruzione, e la fine della povertà grazie a un reddito minimo garantito.

Tutto questo sarebbe niente meno che un'America rivoluzionaria e nuova, simile a quella retoricamente dipinta fino a oggi, ma con tutti vincitori e nessun perdente fatta eccezione per i predatori delle banche private e i loro partner corrotti del settore pubblico.

E ricordate, il denaro creato non genera inflazione fintanto che gli squilibri vengano evitati ed esso venga produttivamente utilizzato per nuovi beni e servizi.

Questa è l'America per cui vale la pena di continuare a lavorare senza tregua fino a che l'obiettivo non venga raggiunto. Se non ora quando? E se non lo facciamo noi, chi lo farà? Se non viene fatto al più presto, potrebbe essere troppo tardi e se questo non è un incentivo ad agire, quale altro può esserlo?

(Stephen Lendman è Ricercatore Associato del Centre for Research on Globalization. Vive a Chicago e può essere raggiunto a lendmanstephen@sbcglobal.net).

CONSIGLI SULLA RETE

10 06 2009 Secondo l'ex capo economista di Merrill Lynch, la Borsa è cara perchè l'economia non migliora.

Due i punti in particolare: per i titoli che compongono l'S&P500, gli utili del 2009, cioè la stima media di utili è di 43 dollari per il 2009 e costano 945 dollari, $945 / 43 = 23$ di P/E. Considerando che l'inflazione è -0.7% e il rendimento nominale dei bonds a 10 anni il 4%, forse gli S&P dovrebbero costare 16-17 volte gli utili: il che corrisponde ad un prezzo di 720 circa.

L'indicatore migliore di recessione è la quantità totale di ore lavorate, numero di occupati per ore di lavoro medie per occupato. Bene il dato di venerdì scorso mostra che sta ancora calando allo stesso ritmo di settembre scorso e la lunghezza media della settimana lavorativa ha appena toccato il minimo dal 1964.

In sintesi: i titoli che compongono l'S&P500 costano 23 volte gli utili, mentre non c'è nessuna indicazione che l'economia stia migliorando.

BOND MARKET SELLOFF AND STOCK MARKET MELTUP LOOK OVERDONE.

The equity bull-run looks overdone: The S&P 500 is priced for around \$75 of operating EPS, something I don't see occurring before 2012 (probably won't get the number above \$43 per share for this year). This rally has all been multiple expansion — from 15x on trailing EPS at the low to around 23x now. The market is NOT cheap. The latest Market Vane and Investors Intelligence surveys and the Commitment of Traders report show that sentiment on stocks is now very bullish. While the S&P 500 did kiss the 200-day moving average last week, the index has failed to break above the January 6 intra-day high of 943.85 on a sustained basis. If Paul Krugman is correct, then the recession ends in September and that would ratify the March lows in the stock market.

Be that as it may, the market is more than fully priced — what is 'normal' is for the S&P 500 to rise 20% from the lows to the end of the recession — this bull-run has been twice as

pronounced. In fact, on average, we are up 40% from the lows when the economy has completed nine months of recovery — so you see what we mean when we say “fully priced”.

Bond selloff overdone too, notwithstanding the rush of supply (most of the Treasury auctions have actually gone pretty well, so this can't be all about supply): Through a good part of the Treasury yield run-up, private sector rates were unaffected, but now we have the 30-year mortgage rate approaching 5.5% and mortgage refinancing activity has plunged about 60% in the last two months.

Mortgage applications for new home purchases collapsed at a 20% annual rate in May too.

The futures market is priced for three Fed tightenings; however, historically, the Fed does not tighten and bond yields do not bottom until after the unemployment rate peaks. Question is whether the Fed will step up its coupon-buying program. We have already crammed into six months what it took 48 months to accomplish in the 2003-07 bear market — to see the 10-year yield soar 180 basis points from the low. With inflation running at -0.7% YoY, we now have a 'real yield' of 4.5% — the last five times we got to this level, the nominal yield rallied 50 basis points in the next three months. As an aside, a 4.5% real government yield and 8.0% real corporate bond yield is serving up some major competition for equities right now.

The rally in the commodity sector may have run too far as well, at least over the near-term — U.S. crude stockpiles are up around 20% over the last year and WTI has rallied 30%. Oil prices may have overshot to the downside at around \$30/barrel at the low but near \$70/barrel right now looks overextended. I would suspect that the Canadian dollar will prove to be similarly overextended and the BoC, I believe, is more comfortable with the loonie in the low-80s than the low-90s.

THE FED TO TIGHTEN?

The futures market is pricing in three Fed rate hikes, which is borderline hilarious when one considers that at 9.4% in May, the unemployment rate has already hit the central bank's forecast — seven months early! The San Francisco Fed just completed a very interesting study, which found that in normal post-WW II recessions, the share of the unemployed that are “temporary layoffs” rises significantly, but in this down-cycle, that ratio fell a percentage point to 11.9%. The job losses this cycle have been more permanent in nature and what businesses have done is increasingly shift their staff to part-time work at a rate that we have never seen before. What this in turn means is that long after the recession ends, the unemployment rate is going to keep rising because firms will naturally just redeploy these part-timers into full-time work and in turn that means that the natural influx of labour force entrants are going to be taking much more time engaged in their job search. Unless the laws of supply and demand somehow don't apply to the labour market — they actually do today more than ever — we should be seeing downward pressure on wage rates for years to come. That is the antithesis of an inflationary backdrop.

CONSUMERS HUNKERING DOWN AGAIN?

The Redbook survey no longer has Wal-Mart in its data bank, and what we can see excluding the huge defensive retailer is that chain store sales slid 4.4% YoY in the first week of June and running below plan. Year-ago comps are very tough since the data are being calculated off the rebate-induced spike in spending last year. Even so, it does look as though the run-up in gasoline prices is taking its toll.

WHAT THE NBER'S JEFF FRANKEL HAD TO SAY YESTERDAY ABOUT THE RECESSION ENDING.

Jeff Frankel, a member of the National Bureau of Economic Research's (NBER) Business Cycle Dating Committee, which officially declares recession, believes that “the labour market does not quite yet suggest that the economy has hit bottom.”

“Speaking entirely for myself, I like to look at the rate of change of total hours worked in the economy. Total hours worked is equal to the total number of workers employed multiplied by the average length of the workweek for the average worker. The length of the workweek tends to respond at turning points faster than does the number of jobs. When demand is slowing,

firms tend to cut back on overtime, and then switch to part-time workers or in some cases cut workers back to partial workweeks, before they lay them off.

Conversely, when demand is rising, firms tend to end furloughs, and if necessary ask workers to work overtime, before they hire new workers. (The hours worked measure improved in April 1991 and November 2001 which on other grounds were eventually declared to mark the ends of their respective recessions.) The phenomenon is called 'labour hoarding' and it is attributable to the costs of finding, hiring and training new workers and the costs in terms of severance pay and morale when firing workers.

Unfortunately, as reported by Forbes, pursuing this logic leads to second thoughts about whether the most recent BLS announcement was really good news after all. The length of the average work week fell to its lowest since 1964! ... not only did total hours worked decline in May, but the rate of decline (0.7%) was very much in line with the rate of contraction that workers have experienced since September. Hours worked suggests that the hope-inspiring May moderation in the job loss series may have been a monthly aberration. If firms were really gearing up to start hiring workers once again, why would they now be cutting back as strongly as ever on the hours that they ask their existing employees to work? My bottom line: the labour market does not quite yet suggest that the economy has hit bottom."

CONSIGLI SULLA RETE

13 06 2009 Scenario per i prossimi mesi e politica economica USA

La maggioranza dei gestori, prendendo quelli migliori e non i sondaggi puri e semplici, pensa che il mercato abbia quasi finito il rally, possa salire forse un poco entro luglio e poi cedere un 10 o 15% fino ad ottobre e lì ci sia la seconda grande chance di comprare dopo quella di marzo scorso, puntando soprattutto di nuovo su Cina, Brasile, Paesi Emergenti e materie prime e avendo un classico rialzo stagionale, da ottobre 2009 a maggio 2010.

Questo schema è abbastanza logico in base ai fattori stagionali, al fatto che l'indice mondiale è rimbalzato più del 50% in tre mesi, al fatto che FMI o BCE stessi parlino di ripresa nel 2010, al balzo del petrolio da 50 a 70 dollari al primo accenno di miglioramento economico come fattori negativi e invece come fattori positivi all'enorme stimolo monetario e fiscale messo in piedi dai governi e dalle banche centrali che deve per forza avere effetti.

Questo però non è l'unico scenario, l'altro è che l'Asia se la cavi abbastanza per ora, soprattutto grazie all'incredibile manovra monetaria e fiscale cinese che sfonda tutti i parametri storici (raddoppio del credito in pochi mesi), **ma l'America e l'Europa cedano lentamente, cioè rimangono sul fondo senza migliorare.**

Qui una spiegazione di come può andare, in particolare di come la politica economica di Obama **stia tagliando le gambe all'economia USA.**

I've finally figured out the Obama economic strategy. President Barack Obama and his team have been having so much fun wielding dictatorial power while rescuing "failed" firms, that they have developed a scheme to gain the same power over every business. The plan is to enact policies that are so anticompetitive that every firm needs a bailout.

Once that happens, their new pay czar Kenneth Feinberg can set the wage for everybody and Rahm Emanuel can stack the boards of all of our companies with his political cronies.

I know, it sounds like an exaggeration. But look at it this way. If there were a power ranking of U.S. companies, like the ones compiled by football writers for National Football League teams, Microsoft would surely be first or second to Google. But last week, Microsoft Chief Executive Officer Steve Ballmer came to Washington to announce what Microsoft would do if Obama's multinational tax policy is enacted.

"It makes U.S. jobs more expensive," Ballmer said, "We're better off taking lots of people and moving them out of the U.S." If Microsoft, perhaps our most competitive company, has to abandon the U.S. in order to continue to thrive, who exactly is going to stay?

At issue is Obama's policy to end the deferral of multinational taxation.

The U.S. now has about the highest combined corporate tax rate, second only to Japan among industrialized countries. That rate is so high that U.S. firms have an enormous disadvantage versus competitors. The average corporate tax rate for the major developed countries in the Organization for Economic Cooperation and Development in 2008 was about 27 percent, more than 10 percentage points lower than the U.S. rate.

Tax Burden

U.S. firms have nonetheless prospered because our tax code allows a business to set up a subsidiary in a low-tax country. When that subsidiary earns profits, they are taxed at the rate of that country, and don't face U.S. tax until the money is mailed home.

The economically illiterate partisan Democratic view is that this practice is unpatriotic and bleeds jobs from the U.S. The economic reality is that American companies use this approach to acquire market share overseas. The alternative is losing the business to foreign competitors.

Don't just take my word for it. A recent paper by Harvard economists Mihir Desai and C. Fritz Foley and Berkeley economist James Hines and published in the distinguished American Economic Review, gathered data on American multinationals to explore the impact of foreign investments on domestic U.S. activity.

Encourage Overseas Sales

Their conclusion was striking. The authors found that "10 percent greater foreign capital investment is associated with 2.2 percent greater domestic investment, and that 10 percent greater foreign employee compensation is associated with 4 percent greater domestic employee compensation. Changes in foreign and domestic sales, assets, and numbers of employees are likewise positively associated; the evidence also indicates that greater foreign investment is associated with additional domestic exports and R&D spending."

So when firms expand their operations abroad, taking advantage of the lower foreign tax rates, it helps their workers in the U.S. Higher sales abroad (surprise, surprise) are good for domestic workers.

It is worth noting that this study, which is confirmed by a boatload of evidence elsewhere, was coauthored by the same James Hines who recently wrote a sweeping review of international tax policy with Obama's top economist, Larry Summers. Summers has to know what the literature says.

Inexplicable Stance

So the question is, why does Obama advocate a policy that so flies in the face of everything that economists have learned? How could Obama possibly say, as he did last month, that he wants "to see our companies remain the most competitive in the world. But the way to make sure that happens is not to reward our companies for moving jobs off our shores or transferring profits to overseas tax havens?" Further, how could Treasury Secretary Tim Geithner call a practice that top scholarship has shown increases wages and employment in the U.S. "indefensible?"

I have to admit I am at a loss. Maybe it is good politics to bash American corporations, and Obama isn't really serious about making this change happen. But if the change is enacted, and domestic corporate taxes aren't reduced to offset the big tax hike, the result will be a flight from the U.S. that rivals in scale the greatest avian arctic migrations.

If that occurs, the firms that stay in the U.S. will be at such a huge tax disadvantage that they will absolutely need a "rescue."

(Kevin Hassett, director of economic-policy studies at the American Enterprise Institute, is a Bloomberg News columnist. He was an adviser to Republican Senator John McCain of Arizona in the 2008 presidential election. The opinions expressed are his own).

**È meglio essere ottimisti
ed avere torto
piuttosto che pessimisti
ed avere ragione.**

Albert Einstein

TESTIMONIANZE DELLA SETTIMANA

13 06 2009 Produzione industriale ed ingorghi di traffico in autostrada

Istat: ad aprile torna a crescere la produzione industriale.

Dopo 11 mesi consecutivi di flessione, il dato registra un incremento dell'1,1% su base mensile.

ROMA - La produzione industriale è tornata a crescere nel mese di aprile. Dopo undici mesi di flessione consecutivi, il dato congiunturale, comunica l'Istat, ha registrato un aumento dell'1,1% rispetto a marzo. L'Istituto di statistica ha registrato tuttavia una diminuzione molto forte del dato di aprile rispetto ad un anno fa: l'indice grezzo risulta in calo del 25,4%, mentre quello corretto per gli effetti di calendario ha registrato, ad aprile, una diminuzione tendenziale del 24,2%, il calo maggiore dal 1991.

IL SETTORE AUTO - L'indice grezzo di produzione di autoveicoli è calato ad aprile del 31,2% rispetto ad un anno fa. Il calo nei primi quattro mesi dell'anno è stato del 37,9%. I dati in termini corretti dai giorni di calendario portano il calo produttivo annuo al -30,5% e a -37,7% la diminuzione tendenziale dei primi quattro mesi.

La realtà poi è questa:

Ho parlato con uno che gestisce da 40 anni un magazzino, al dettaglio e non, praticamente di tutto, dal ferramenta al giardinaggio alle bombole di gas, tutto "fai da te" e bricolage, tutti i materiali per idraulici, elettrici, lattonieri, fabbri ecc.. e mi chiedeva dei suoi soldi investiti in Popolare Emilia e Verona, su cui spera di recuperare.

Io dicevo che dovrà aspettare molto, perchè in autunno le cose peggioreranno per le aziende e la sua banca avranno clienti aziendali che non pagano: lui ci ha pensato un attimo e ha detto che sulla tangenziale e sull'autostrada ed anche sulla via Emilia, pure questo mese non ci sono più gli ingorghi di traffico, causati di solito sempre dai camion.

Nelle sue acute parole "...i trasporti sono quello che ti dice come vanno le cose...", (uno non lo nota se non si sposta mai), ma mi faceva notare che andare su verso Sassuolo o verso Bologna in tangenziale negli orari di punta ora è diventato facile come traffico "perchè non ci sono i camion..."

TESTIMONIANZE DELLA SETTIMANA

13 06 2009 Forse è ancora presto per parlare di emergenza finita per l'Area Euro

Leggere con attenzione questo reportage che cita fatti ignorati nelle analisi dei gestori di borsa, della BCE e della UE.

Varese e gli artigiani ribelli

«L'autunno ci fa paura» Il malessere delle «partite Iva» in una delle zone più ricche d'Europa, di Dario Di Vico

I Cento Giorni del conto alla rovescia sono cominciati. In una calda serata di metà giugno capita che nel Varesotto trecento tra artigiani e piccoli imprenditori si riuniscano per sfogare le loro ansie. E per far sapere alle autorità preposte che Ocse e Fmi avranno pure sentenziato che «il peggio è passato» ma ai loro occhi la ripresa dopo le ferie estive, il temutissimo settembre dell'anno di grazia 2009, si presenta a tinte fosche. E se lo ha detto l'Emma Marcegaglia, figurarsi loro che di santi in paradiso non ne hanno. Il paese ha un nome da scioglilingua, Jerago con Orago, è a pochi chilometri a sud di Varese, laddove la Lombardia assomiglia al Veneto dei cento capannoni: 57 aziende ogni chilometro quadrato, più di una partita Iva in ogni famiglia. Quasi tutti a Jerago, come nei paesi limitrofi, sono artigiani o micro-imprenditori e di conseguenza nel vecchio auditorium (con le sedie di legno) di proprietà dell'onnipresente Curia, c'è idealmente presente l'intera popolazione della zona, il genius loci.

Ad organizzare con puntiglio l'adunata è stato un piccolo imprenditore metalmeccanico, Alberto Vanzini, un moto perpetuo che per settimane ha inondato di email il ministro Tremonti, la Regione, la Rai e i suoi colleghi. E ha trovato modo di coinvolgere anche i comitati spontanei di Imprese che resistono nati tra Torino e Cuneo e arrivati in delegazione fin qui nel Varesotto. Sul palco c'è il sindaco del Pdl - medico anche lui con partita Iva - accanto al senatore leghista, all'assessore regionale formigioniano Raffaele Cattaneo e al rappresentante della Provincia anche lui leghista, di quelli con regolare cravatta verde. Uno spaccato della rappresentanza politica territoriale tutta rigorosamente di centro-destra e tutta in grado di sciorinare facilmente l'alfabeto d'impresa. Capace in sostanza di dimostrare al pubblico «che non siamo altro da voi, che la fatica di portare avanti un'azienda la conosciamo anche noi».

Eppure stavolta qualcosa scricchiola tra politica e territorio in una delle aree più ricche dell'intera Europa, l'effetto comunità non basta più a sedare gli animi, la paura di abbassare la clavier in autunno una volta per tutte è così forte che le solidarietà anche quelle più automatiche vacillano. È improbabile che qualcuno dei presenti in platea abbia votato a sinistra due domeniche fa, ma il clima per certi versi ricorda le assemblee «laburiste» degli anni Settanta. Con una piccola differenza: al posto degli operai e dei loro striscioni rossi, ora c'è il nuovo Quarto Stato, i micro-imprenditori che non amano portare cartelli e sventolare bandiere e che prima di entrare in sala compilano diligentemente il foglio che riepiloga le aziende presenti. Una volta seduti restano inchiodati al loro posto, non gridano slogan, non fischiano, ma non per questo è facile convincerli. Anzi. I politici- oratori sanno benissimo che quelli in platea sono propri elettori sanno però altrettanto bene che il governo di Roma di margini per intervenire non ne ha tanti. Con grande coraggio lo ammette Massimo Garavaglia, il senatore del Carroccio che segue le partite Iva: loda la politica rigorista del ministro Giulio Tremonti e coerentemente sostiene che gli incentivi fiscali non è detto che arrivino. «Si farà qualcosina in più di quello che abbiamo già fatto». (Seguono timidi battimani di stima).

L'applauso più forte scatta invece quando Giorgio Merletti, il presidente della Confartigianato se la prende con i soldi che il governo ha dato alla Fiat, all'Alitalia e persino alla Indesit dei Merloni. «Berlusconi un anno fa ci aveva detto che ciò che va bene per le piccole medie imprese va bene per il Paese, ma poi ha aperto il portafoglio solo per i soliti noti ». Gli enti locali, invece — lo riconoscono tutti — hanno fatto i salti mortali nonostante dovessero obbedire al patto di stabilità. Hanno trovato nelle pieghe del bilancio le finanze per tutelare le

fasce deboli o per ampliare la copertura degli ammortizzatori sociali. Ricordate gli stanziamenti per attutire le difficoltà di Malpensa e che servivano a risarcire lo schiaffo di Air France? Beh, alla fine si è speso meno di quanto si pensasse e una buona fetta è servita per pagare la cassa integrazione alle aziende dell'indotto che ne avevano bisogno.

In Lombardia più di 4 mila imprese stanno per chiedere nuova Cassa ma il numero shock lo pronuncia proprio Merletti: «Dai nostri calcoli in autunno nella provincia di Varese chiuderanno almeno 2 mila aziende». Nessuno se la sente di smentirlo, la gente in platea sobbalza ma in cuor suo lo sapeva. Le autorità sul palco cominciano un tantino a preoccuparsi della temperatura (politica). Perché da quel punto in poi è come si fosse aperta una diga. «In Italia le grandi imprese non falliscono mai e delocalizzano quando vogliono» sostiene il giovane rappresentante della Confapi e propone di stornare i soldi tolti agli usurai e alla mafia per darli alle aziendine del Nord. Il segretario locale degli artigiani rossi, la Cna, attacca Gerico e tutti in sala sanno che non se la sta prendendo con la città biblica bensì con il software che governa «il calcolo di congruità» degli studi di settore ed è l'avversario dichiarato di ogni partita Iva. Gli applausi fioccano.

Per rincarare la dose prendono il microfono i torinesi di Imprese che resistono e ce n'è per tutti, dalla Confindustria all'Istat ma il bersaglio privilegiato è il sistema del credito. «Uno dei nostri - raccontano i piemontesi - ha scritto una mail al direttore della sua banca e gli ha detto 'che devo fare della mia azienda, se volete che chiuda ditemelo ma non lasciatemi qua a prendermi l'esaurimento nervoso». In una normale e paludata assemblea sarebbe arrivato il momento delle conclusioni. Il più coraggioso tra i politici sul palco si incarica di tirarle come da manuale ma, incassato il battimani di circostanza, a microfoni spenti ammette preoccupato: «Quello di stasera è un segnale non sottovalutare. Non l'avrei detto». Intanto fuori dall'auditorium nei commenti a caldo degli artigiani ribelli c'è spazio anche per i paragoni più impegnativi. «La Cina è diventata così perché ha sostenuto le piccole e medie imprese!» Domenica si replica: nuova assemblea, stavolta a Varese.

TESTIMONIANZE DELLA SETTIMANA

12 06 2009 Ancora segnali di Recessione prossima ventura

Bergamo.

Per recarmi al lavoro, passo sotto un piccolo ponte.

E' in mezza curva, seguito da uno stop che immette nella provinciale maggiormente trafficata.

Alle ali del ponte, ci sono 3 e 3 cartelloni pubblicitari: 4 mt. per 2 ciascuno.

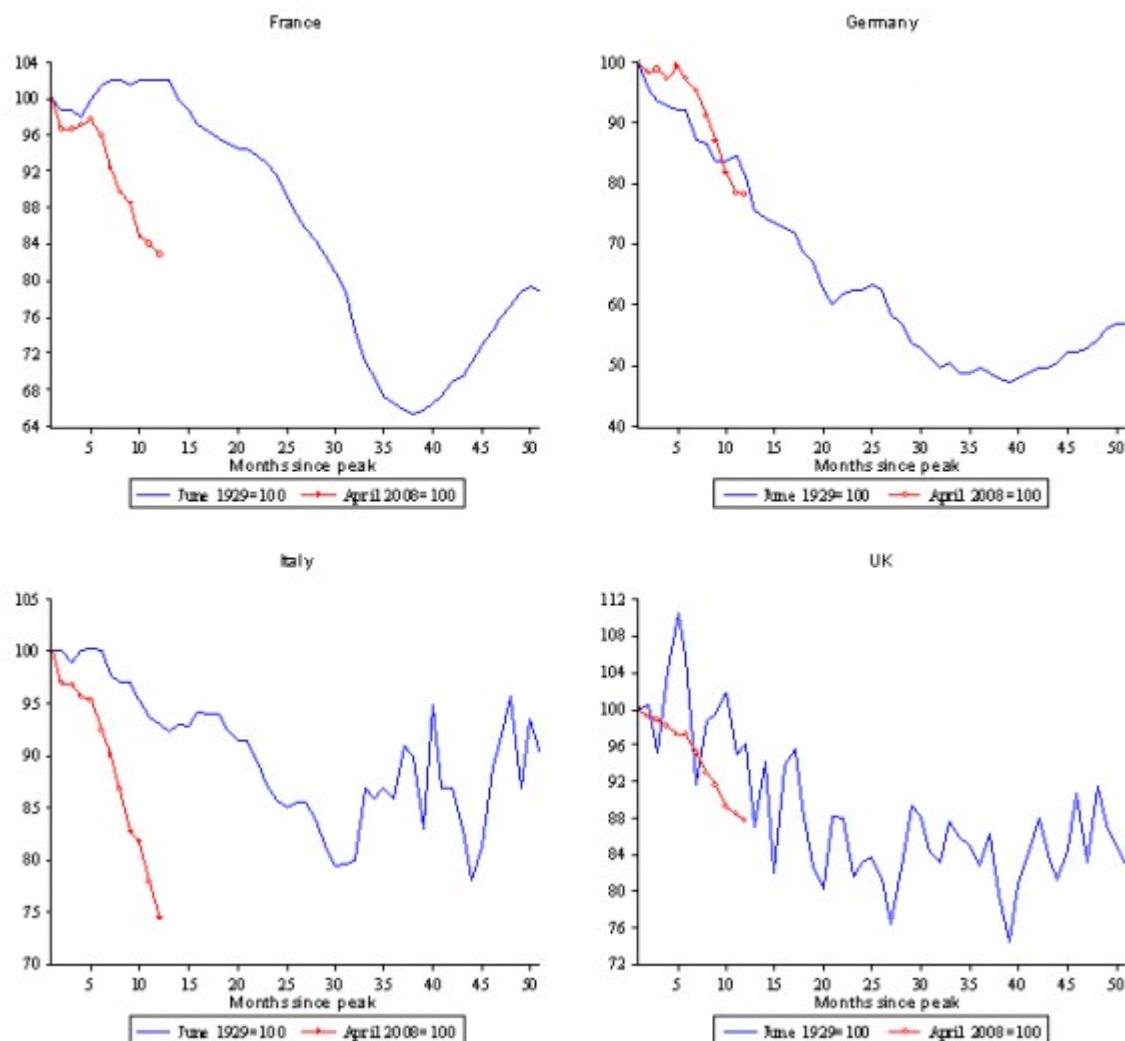
Una vetrina magnifica: le macchine devono rallentare, nelle ore di punta si crea proprio una colonna tale che è impossibile non leggere i messaggi esposti.

Tutte le più rinomate micro-aziende della bergamasca si sono contese per anni quegli spazi, al punto che esporre per 15 giorni poteva costare anche 6.000 euro.

Ora è vuoto!

Sì, hanno pulito le bacheche ed è rimasto solo il grigio alluminio dei sostegni.

Vi riporto uno studio, i grafici sono su base mensile, sulla situazione mondiale dell'ultimo anno...a confronto con il 1929: altro che green shots!



STORIE DELLA SETTIMANA OVVERO QUELLO CHE LEGGERETE UN GIORNO O FORSE MAI

08 06 2009 Perché il Giappone soffre più oggi che durante la bolla immobiliare

Why is Japan so heavily affected by the global economic crisis? An analysis based on the Asian international input-output tables

Though Japan has not suffered greatly from a housing collapse or toxic assets, its economy has been hit harder by the crisis than the US or EU. Japan's contraction is almost entirely due to a steep fall in external demand. This column uses input-output analysis to show that the fall in US demand has had an amplified effect on Japan because it not only reduces Japanese net exports to the US but also net exports of intermediate goods to Asian countries, where they would have been assembled for final export to the US.

Though Japan has not suffered greatly from a housing collapse or toxic assets, its economy has been – in some respects – hit harder by the global crisis than the US or EU, as several analysts have noted (e.g. [Buiter 2009](#)). Japan's GDP contraction in the fourth quarter of 2008 was nearly double that of the US (12.1% vs. 6.3%).¹

Japan's contraction is almost entirely due to a steep fall in external demand – its drop in net exports accounts for 11.8 percentage points of the decline. In contrast, the US experienced only a decrease in net exports responsible for only 0.15 percentage points of the contraction, meaning that its 6.3% contraction in GDP was almost entirely due to decreased domestic demand. Why did Japan experience such an exceptionally serious decline in overseas demand?

Contraction in triangular trade

Until the economic crisis, there was vigorous “triangular trade”, in which the advanced economies of Asia, such as Japan, South Korea, and Taiwan, exported key components to developing countries, such as China, Thailand, or Vietnam, which assembled and exported the final products to the US (and Europe) in return for US Treasuries. The Asian developing countries specialised in relatively low value-added assembly and manufacturing processes, while the advanced countries concentrated on high-value added processes, such as the production of key components. However, the sudden decrease in US imports has very rapidly contracted this triangular trade. US goods imports fell during the last quarter of 2008 at an annual rate of 19.6%. And as developing countries' exports to the US decreased, so did their imports from Asia's advanced economies. Japan, South Korea, and Taiwan thus suffered a significant decline in exports.

A shift in the global demand structure

A large share of Japan's exports consists of capital and durable consumer goods, such as cars, electric machinery, machine tools, and their components. It is very likely that investment in plant and equipment, as a consequence of what is known as the “acceleration principle,” suffered a particularly steep decline due to the global downturn. Simultaneously, households have been holding back purchases of durable consumer goods due to liquidity constraints and diminished expectations. Consumer demand has shifted from high-end items to inexpensive goods, as illustrated by the boost in sales experienced by firms such as Wal-Mart and Uniqlo. But Japan specialises in the production of high-end items (Fukao et al. 2003), so the disruption and shift in global demand appears to have hurt Japan's exports particularly badly.

A lag in the timing of the recession

Trade flows brought the global recession to Japan relatively late, but – due to this lag – with greater severity. Until the fourth quarter of 2008, Japan's exports had remained largely unchanged. When they did drop, the negative impact on GDP was particularly large. However, this also means that from the first quarter of 2009 onward, the negative impact of external demand on GDP growth is likely to diminish.

The impact of yen appreciation

As the global economic crisis escalated, the yen appreciated rapidly. The yen was at 106% of its 2007 average in September 2008 and reached 136% by January 2009. While this appreciation lowered net exports, such an effect typically operates with quite a lag, so it is unlikely that it greatly contributed to the fourth quarter export fall.

Examining the contraction of triangular trade

The third and fourth sources of contraction are well known mechanisms in open economy macroeconomics. However, the first two points concern new phenomena worthy of attention. Here, we attempt to estimate the impact of the contraction in triangular trade using the “Asian International Input-Output Tables” (“Asian I-O Tables”) of the Institute of Developing Economies.

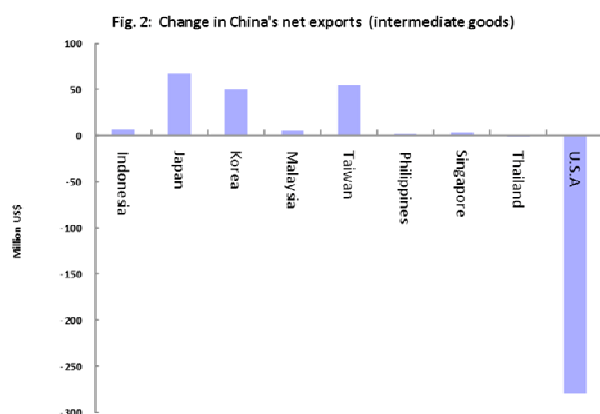
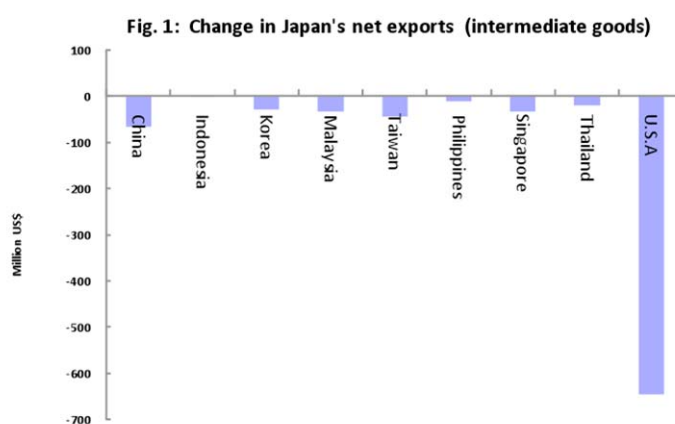
The Asian I-O Tables have been compiled for the analysis of inter-industry linkages through trade in the ten economies of Japan, China, South Korea, Taiwan, Singapore, Thailand, Malaysia, Indonesia, the Philippines, and the US. Products of the same industry are treated as different goods if they are produced by different countries, and from these tables, it is possible to determine, for example, the input in China's automotive industry of metal products made in Japan or South Korea.

In our calculation, we make the Keynesian assumption that final demand and its derived demand determine the level of production in each country. Based on this assumption, we can estimate – using the Asian I-O Tables – the effect of a decrease in triangular trade, for instance, a situation where a decline in US final demand brings about a decline in production in China and Vietnam, which in turn results in a decrease in Japan's intermediate goods exports.

For the exercise here, we estimate the change in trade and production in response to a 1% decrease in US final demand for the products of all ten countries, including the US itself. The final demand of the nine other countries is assumed to remain unchanged. We also suppose that the value of trade of the ten countries with the rest of the world remains unchanged.² Unfortunately, the latest available edition of the Asian I-O Tables is from 2000 and therefore somewhat dated. While this cannot be helped, we did use the Trade Industry Database published by the Research Institute of Economy, Trade and Industry and statistics from the US Bureau of Economic Analysis for 2007 in order to replicate as closely as possible the structure of US final demand by producer country and industry just before the global economic crisis.

The decrease in US final demand decreases Asia's exports of final goods, decreases US intermediate input demand and thus Asia's exports of intermediate inputs, and in turn decreases Asian production, thus reducing the trade of intermediate inputs amongst the Asian economies.

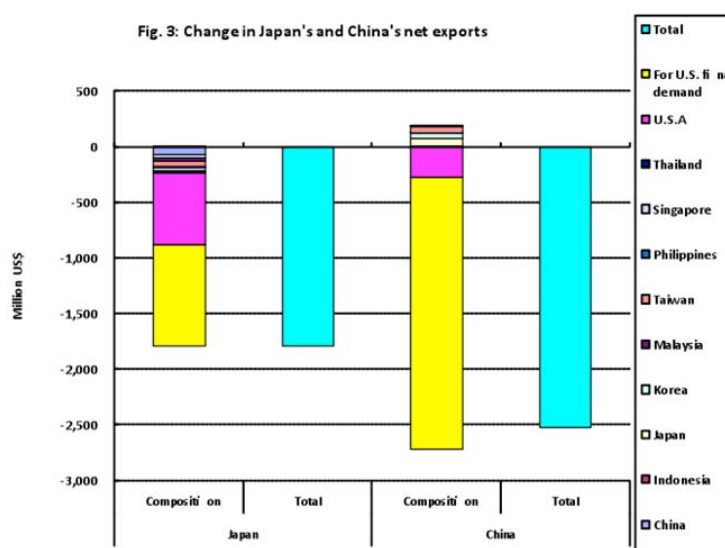
Figures 1 and 2 depict the impact of a 1% decrease in US final demand on net exports of intermediate goods by Japan and China, respectively.



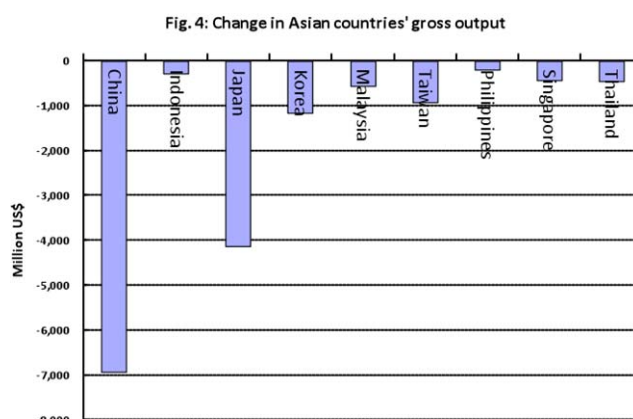
These figures clearly show the effects of a contraction in triangular trade. In the case of Japan, the largest fall in net exports in intermediate goods is observed in exports to the US, but net exports of intermediate goods to the Asian countries, including China, also decrease. On the other hand, in the case of China, net exports of intermediate goods to the US also fall

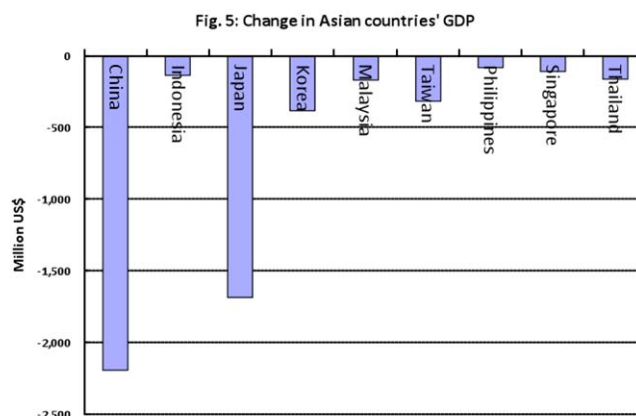
substantially, but because China's imports of intermediate goods from other Asian countries, including Japan, decline, net exports to these countries actually increase. This comparison shows that the impact of a contraction in triangular trade on Japan due to a decrease in US demand is greater than the drop in exports to the US alone, while the opposite is the case for China.

Next, Figure 3 shows the change in net exports by partner country for Japan and China including trade in both intermediate and final goods. The contraction in net exports of intermediate goods to the US is much greater for Japan than for China, simply because the value of Japan's exports of intermediate goods to the US are much greater and because of the impact of the contraction in triangular trade. But because China exports considerably more final goods to the US than Japan does, it faces a much greater decrease in total net exports than Japan.



Finally, Figures 4 and 5 compare the impact on gross output and GDP, respectively, for the Asian countries. Reflecting the large decrease in exports, the drop in China's gross output is 1.7 times as large as Japan's. However, the difference in the impact on GDP is considerably smaller; the decrease in China's GDP is only 1.3 times as large as Japan's. This situation is also the result of triangular trade. China is relatively specialised in the processing and assembly of imported intermediate goods using cheap labour, and the products are then exported to the US. However, the value added ratio of this kind of production is typically low, and it is for this reason that the decrease in GDP is smaller than the decrease in gross output. Figure 5 also shows that, after China and Japan, the countries facing the greatest contraction in GDP are South Korea and Taiwan.





Conclusions

Using the “Asian International Input-Output Tables” of the Institute of Developing Economies, we estimated the impact of the contraction in triangular trade. Our results clearly show the effects of a contraction in triangular trade. In the case of Japan, not only net exports to the US but also net exports of intermediate goods to Asian countries decrease. China, on the other hand, experiences an increase in net exports to other Asian countries, due to its imports of intermediate goods. We also found that since the value added ratio of assembling activities in China is low, the decrease in GDP is much smaller than the decrease in gross output.

Since the deepening vertical division of labour is a process witnessed not only in East Asia but also in many other regions, such as Europe, our findings highlight the importance of estimating world I-O tables to analyse the international transmission of business fluctuations. From this viewpoint, the recently launched WIOD (World Input-Output Database) Project funded by the European Commission is a timely undertaking.

It is important to note that the discussion here considers only the effects of a contraction in triangular trade. Comparing actual US imports by partner country (on a US dollar basis) in 2007 and 2008, we find that imports from Japan fell by 19%, while those from China decreased only by 5%. This means that in order to sufficiently understand the large impact of the downturn in the US and worldwide on Japanese exports, it is necessary to also take into account other factors such as global demand for investment goods and durable consumer goods and a possible shift away from high-end goods.

Yet another aspect is that multinational corporations are the driving force behind triangular trade. They account for about half of China’s exports to the US and tend to be especially dependent on imports of key components. It is possible that the contraction in triangular trade has an especially large impact on Japan and Korea because it particularly affects multinational corporations’ production. Unfortunately, this is an issue that it is difficult to examine with the Asian I-O Tables, as these do not provide information that would make it possible to distinguish between multinational corporations and local independent firms in the analysis of inter-industry linkages.

Notes

1. Seasonally adjusted annualised rates. Second preliminary estimate for Japan; final estimate for the US.
2. The framework is based on Fukao and Yuan (2007), where we used the Asian I-O Tables to examine triangular trade, except that for our purposes here, we consider the impact of a drop in U.S. final demand.
3. Considered here, for the time being, is only the effect of the drop in net exports of intermediate goods to the United States. However, as will be discussed later, an additional contributing factor is the large drop in production in China through the decline in Chinese exports for US final demand use, which further reduces Chinese imports of intermediate goods.

Credere è una bella cosa,
ma mettere in atto
le cose in cui si crede,
è una vera prova di forza.

(Khalil Gibran)

STORIE DELLA SETTIMANA OVVERO QUELLO CHE LEGGERETE UN GIORNO O FORSE MAI

10 06 09 La Cina trascina, ma Trascina Dove?

La Cina ha toccato di nuovo i massimi stanotte e ha rilanciato come al solito le borse occidentali che ieri avevano chiuso incerte. La cosa ha poco senso, non solo perchè la Cina importa pochissimo dall'Europa e dall' America (vedi tanto per conferma il dato di export USA di oggi, il più basso del decennio), ma perchè se guardi i dati, ci si rende conto che stanno pompando l'immobiliare e la speculazione, mentre l'economia reale soffre invece la deflazione

Ci sono due notizie: le vendite di immobili e terreni sono state record, 146 miliardi di dollari in Cina nei primi cinque mesi del 2009 e che i prezzi al consumo sono calati ancora (-1.2%)

Alla fine del 2008 il governo cinese ha dato ordine alle banche di pompare credito e si sono visti numeri impressionanti di credito, +19% della base monetaria entro giugno, parliamo di 4 trilioni di dollari e ora si capisce dove è finito tutto questo credito, in buona parte nella speculazione ed investimenti immobiliari e in fabbriche che non vendono

Ma non solo, è anche andato in investimenti fissi e accumulo di scorte e infatti la seconda notizia che ha spinto ai massimi l'indice cinese stanotte era che "Shanghai stocks rise as CPI, PPI decline. Se la leggi vedi che i prezzi all'ingrosso o industriali sono calati di un -7.2% !! Da un parte dicono che il PIL è aumentato del 8% negli ultimi mesi (come tasso annuale) e dall'altra che i prezzi industriali calano del -7%, ma quando mai sta insieme una cosa del genere ?

Tenere presente che il governo cinese ha anche dato crediti all'esportazione ora del 15% cioè se esporti in Italia ti danno un 15% del fatturato e grazie a questi sussidi hanno abbassato ancora i prezzi e l'export cinese è calato molto meno di quello degli altri paesi.

Proviamo a fare 1+1. Il governo cinese si mette a spendere per stimolare l'economia in infrastrutture varie (sembra) e ordina alle banche di pompare credito e le banche, essendo statali lo fanno subito al volo. Il risultato è che la borsa raddoppia dai minimi di ottobre, le vendite di case e terreni salgono del 10%, le scorte di petrolio o rame o alluminio aumentano, facendone salire i prezzi sui mercati mondiali, mentre i prezzi alla produzione crollano.

Un -7% dei prezzi all'ingrosso è deflazione pesante, vuole dire che le imprese non vendono, che immagazzinano o scontano, continuano a produrre perchè hanno credito facile.

Ma nel complesso lo "stimolo" monetario fa salire i prezzi delle proprietà (che sono a livelli assurdi nelle maggiori città cinesi), fa salire il petrolio e le materie prime (il che costa parecchio ai cinesi che ne consumano più di tutti in % del PIL) e spinge a produrre a tutti i costi, esportando con l'aiuto dei sussidi statali e del cambio che si svaluta (perchè lo hanno agganciato fisso al dollaro USA dal luglio scorso).

Poi, quando nonostante i sussidi e il cambio manipolato, non vendono (i giapponesi ad esempio hanno un calo dell'export del -40% dal 2008 che ti dà una misura della situazione mondiale) producono per il magazzino o scontano tutto (vedi -7.2 % dei prezzi all'ingrosso uscito

stanotte, il dato peggiore da sempre, mentre nel resto del mondo vedi al massimo dei -5% e sono in recessione, i cinesi sarebbero invece ancora in boom al +6% di PIL e hanno un -7.2%?

Mi sembra che un pesante intervento statale sull'economia, per farla crescere a tutti i costi sempre almeno del 6-8% l'anno, sia qualcosa di folle, è impossibile che un'economia enorme come quella cinese cresca anche in un anno di crisi mondiale in quel modo e l'unico sistema per creare la crescita ovviamente è manipolare l'economia dall'alto cominciando dal credito a go-go che crea speculazione di borsa e immobiliare e sovrapproduzione (deflazione). Questi dati mi indicano che è un'economia drogata dal credito, stanno imitando o superando l'America in un contesto diverso e il risultato sarà forse diverso, ma ugualmente pessimo.

COMMENTI DELLA REDAZIONE

13 06 2009 Titoli USA acquistabili per il medio periodo, (e per stare in difesa)

Colgate-Palmolive(CL Quote) is one of the world's largest consumer-products makers. (It produces more toothpaste than any other company.) Because people are likely to shave and shower in the foreseeable future, Colgate's revenue is secure. Its first-quarter performance was strong despite the recession. Sales fell 5.6% to \$3.5 billion, but earnings per share jumped 13%, extending a growth streak to eight quarters.

With a price-to-earnings ratio of about 19, the stock trades at a premium to peers in the household products industry. And a dividend yield of 2.5% is less than the 3.2% average offered by the S&P 500. But this stock holds up year in and year out.

For risk-averse investors, it's an attractive buy-and-hold stock that offers steady income and growth. The shares have risen just 3% in 2009 but declined only 5% over one year, when the Dow fell 29%.

Coca-Cola(KO Quote) is a vintage Dow member. The company, known for cola, of course, makes concentrates and syrups, which it sells to bottling factories throughout the world. But Coke still has notable interests in bottling plants and produces finished beverages at its own facilities.

First-quarter revenue dropped 3%, and EPS declined 9%. Disregard that lackluster performance because the stock offers a 3.37% dividend yield and is fairly valued compared with rivals. It has climbed 7% this year, outperforming the Dow, and has fallen 17% over 12 months.

Nike(NKE Quote) is the most recognized global sports brand. The company continues to build upon its preeminent athletics franchise because of outstanding marketing. Quarterly revenue was poor, dropping 2%, as EPS fell 46%.

But what is attractive about Nike is its pristine balance sheet. Most large companies are cavalier about debt, but Nike holds just \$800 million in debt, compared with \$2.6 billion of cash and \$8.2 billion in stockholders' equity. A debt-to-equity ratio of 0.10 inspires confidence about this company's financial responsibility. The stock isn't particularly cheap, nor is it expensive, with a price-to-earnings ratio of about 17.

A dividend yield of 1.75% is unexciting, but Nike is a truly global enterprise with unmatched branding power. The stock is up 13% this year, but down 15% over the past year.

Lorillard(LO Quote) is one of the largest U.S. cigarette producers, distributing the popular Newport brand. If you suffer from a guilty conscience, this stock isn't for you. The tobacco business generates obscene cash flows, so Lorillard has a fortress balance sheet and offers a hefty dividend. The company holds zero debt and houses nearly \$1.5 billion of cash. Since the prior year's first quarter, revenue rose just 1.2%, but EPS climbed 9%. Despite selling a hazardous product, Lorillard is a very healthy company. At its current share price, the stock offers a dividend yield of 5.5%. It is worthy of consideration.

Hewlett-Packard(HPO Quote) is one of three techs in the 30-stock Dow. Being added to the blue-chip index is usually an omen of slow growth, but Hewlett-Packard has enjoyed a 37% ascent since it was added in 1997. The index has gained 26%. The company's quarterly performance was respectable, considering lower consumer spending. Revenue fell 3.2%, and EPS dropped 13%.

Hewlett-Packard is trading at a discount, with a price-to-earnings ratio of about 12, compared with a computer hardware peer average of almost 19. Although the company's dividend yield is less than 1%, the stock is notably cheap, especially for tech.

It has risen 3% so far in 2009, underperforming major indexes, but remains an attractive play on a spending rebound and has a strong balance sheet with modest debt. Cash totals \$13 billion.

COMMENTI DELLA REDAZIONE

13 06 2009 Sempre di meno "I Titoli che ci piacciono" ...con qualche eccezione...

GS Segnalata nella rassegna del 17 02 2009 Prezzo indicativo Usd 80,50 prezzo attuale Usd 145,70

GE Segnalata nella rassegna del 24 02 2009 Prezzo indicativo Usd 8,90 prezzo attuale Usd 13,50

IFX Segnalata nella rassegna del 10 03 2009 - Prezzo indicativo Eur 0,40 prezzo attuale Eur 2,70

UCGR Segnalata nella rassegna del 10 03 2009 - Prezzo indicativo Eur 1,15 prezzo attuale Eur 3,10

TITR Segnalata nella rassegna del 10 03 2009 - Prezzo indicativo Eur 0,60 prezzo attuale Eur 0,67

ENEL Segnalata nella rassegna del 17 03 2009 – Prezzo indicativo Eur 3,45 prezzo attuale Eur 3,69 (dopo stacco diritto Aum.Cap.-suggerita sottoscrizione nuove azioni a Eur 2,48)

SRS Segnalata nella rassegna del 28 04 2009 Prezzo indicativo Usd 24,50... prezzo attuale Usd 18,15 (raddoppiata la posizione, titolo con leva al ribasso)

FAZ Segnalata nella rassegna del 05 05 2009 Prezzo indicativo Usd 4,90 prezzo attuale Usd 4,35 (raddoppiata la posizione, titolo con leva al ribasso)

CIR Segnalata nella rassegna del 19 05 2009 Prezzo indicativo Eur 1,08 prezzo attuale Eur 1,12

HW Segnalata nella rassegna del 26 05 2009 - Prezzo indicativo Usd 3,90 prezzo attuale Usd 4,77

MT Segnalata nella rassegna del 26 05 2009 - Prezzo indicativo Eur 20,80 prezzo attuale Eur 25,11

Citigroup 2011 Prezzo indicativo Usd 80 Rendimento 8,76 prezzo attuale Usd 92,10

... E QUELLI CHE NON CI PIACCIAMO

ITALIA ED AREA EURO

FIAT Rimangono e si moltiplicano le incertezze legate alla conclusione delle operazioni in corso.

USA

FORD Dovrebbe risentire della bancarotta di GM. I problemi per il settore auto rimangono invariati.

FAS Sopra il livello di 10/11 USD, continua ad essere sempre un titolo con leva al rialzo DA VENDERE, in relazione alla probabile correzione del settore bancario e finanziario USA.

COMMENTI DELLA REDAZIONE

13 06 2009 Cina, ovvero stiamo assistendo al remake di un film già visto da quelle parti...

Sul presunto Boom della Cina, mentre il resto del Mondo si sgonfia, questo che segue è il dato, per me, più terrorizzante, anche perchè riguarda una variabile che, com'è noto, è stata oscurata in USA e la FED non la pubblica più.

Il 12 06 2009 Bloomberg fotografa un mondo a due facce.

M2, the broadest measure of money supply, rose 25.7 percent in May from a year earlier, the central bank said today, after a record 26 percent gain in April.

Un funzionario della BCE o meglio della BUBA, sarebbe morto d'infarto davanti ad un dato simile.

Siamo in emergenza, ma ricordo con chiarezza il corridoio di aumento del 2/4 % della M3 (M3 non M2, badate bene), superato il quale i tassi in Germania aumentavano per certo.

Oggi in Cina abbiamo un aumento della sola M2 superiore al 25% in un anno.

E' chiaro che, nella migliore delle ipotesi, la Cina è diretta a ricalcare la Bolla Giapponese fine anni '80.

Ecco un sunto, a beneficio dei più giovani:

Utile guardare cosa è accaduto in Giappone, che ha sperimentato la stagnazione per dieci anni. Almeno ufficialmente, perché in realtà la crisi serpeggia ancor oggi: il Nikkei non è lontano dal minimo di gennaio 2003 e, da aprile 2008, il paese è di nuovo tecnicamente in recessione. Il reddito è sceso solo nel biennio 1998-99, mentre i prezzi sono calati nel 1995, dal 1999 al 2003 e nel 2005. E la spesa in consumi delle famiglie dei lavoratori replica la discesa dei prezzi al consumo.

Fino alla metà del secolo scorso, i periodi nei quali il livello dei prezzi cresceva (inflazione) si sono alternati a periodi con prezzi generalmente calanti (deflazione). Dopo la seconda guerra mondiale, invece, i prezzi sono quasi sempre cresciuti e si è diffusa la convinzione che questo andamento fosse irreversibile. Perfino il significato delle parole cambiò: deflazione diventò prevalentemente la caduta del reddito o prodotto di un paese, non più la diminuzione generalizzata dei prezzi.

LA BOLLA E LA CRISI

Con la lunga stagnazione dell'economia giapponese, a partire dal 1990, la paura di una deflazione (nel vecchio significato) è ritornato attuale; "paura" per i motivi chiariti in un contributo di Francesco Daveri .

Il "decennio perduto" dalla società giapponese trova le sue origini nell'accordo del Plaza Hotel, 22 settembre 1985, tra Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Germania e Francia che prevedeva la rivalutazione dello yen e del marco nei confronti del dollaro.

Nel giro di un anno il tasso di cambio yen/dollaro passa da 250 a 150; contemporaneamente in Giappone inizia a gonfiarsi la bolla speculativa: nel periodo 1985-1989 l'indice Nikkei, il più noto e rappresentativo della borsa di Tokyo, sale da circa 12.600 (settembre 1985) a 38.957 (29 dicembre 1989) mentre i prezzi delle case e dei terreni triplicano. È il periodo in cui un metro quadrato a Ginza, la via Montenapoleone di Tokyo, poteva costare un milione e mezzo di dollari; si diceva che il valore dei soli giardini del Palazzo imperiale fosse superiore a quello di tutta la California.

Le imprese ottengono credito dalle banche dando come garanzia azioni, edifici, terreni: i valori di questi ultimi crescono e prestiti crescenti sono concessi con le stesse garanzie.

All'inizio del 1990 la bolla speculativa scoppia: in nove mesi, da gennaio a settembre, il Nikkei crolla a 19.782, toccando poi il minimo di 8.237 a fine gennaio 2003. Con un ritardo di quasi un anno, anche i prezzi dei terreni e degli edifici cominciano a scendere.

Le garanzie non sono più adeguate, ma poche imprese falliscono: innanzi tutto non fa e non faceva parte del comportamento societario in Giappone chiedere il fallimento del debitore; inoltre ogni keiretsu (conglomerato industriale diversificato) aveva una sua banca di riferimento.

All'inizio, la gravità della crisi non appare nella sua dimensione vera: dopotutto nel 1990 e 1991, il Pil cresce del 5,3 e 3,4 per cento. Inoltre le rigidità e le collusioni della società giapponese, impediscono di prendere misure adeguate. Si apre così la lunga stagnazione del Giappone: non è una recessione in senso stretto perché il reddito cresce quasi costantemente.

Convenzionalmente, la recessione-stagnazione in Giappone, finisce a metà 2002, ma in realtà serpeggia ancor oggi: il Nikkei, che aveva superato quota 18.000 nel 2007, è tornato a metà Marzo 2009 intorno a 7.500, quindi al di sotto del minimo degnato nel gennaio 2003. Per di più il paese è di nuovo "tecnicamente" in recessione dall'aprile 2008: infatti la crescita del reddito è stata negativa nel secondo e nel terzo trimestre.

DEFLAZIONE NEL SOL LEVANTE

Tra le maggiori preoccupazioni degli esperti e dei politici mondiali, oggi c'è il ritorno della "vecchia" deflazione: in Giappone i prezzi declinano per alcuni anni. Ora si teme qualcosa di simile negli Usa e in Europa; la crisi in cui ci dibattiamo sembra così profonda, da generare non solo una caduta del reddito, ma anche una discesa dei prezzi.

È utile quindi approfondire alcuni aspetti della deflazione giapponese.

Se confrontiamo (dati Fmi) i tassi annui di variazione del reddito e dei prezzi al consumo dal 1985 al 2007 possiamo notare che il reddito scende solo nel biennio 1998-99 mentre i prezzi calano nel 1995, dal 1999 al 2003 e nel 2005. La diminuzione più grande di questi ultimi è inferiore allo 0,9 per cento, nel 2002 e, solo nel 1999, calano sia il Pil sia i prezzi, dello 0,14 e 0,29 per cento rispettivamente.

Se poi prendiamo in considerazione i prezzi alla produzione (dati Statistics Bureau, ministero degli Interni e delle Comunicazioni) notiamo che la deflazione è un fenomeno molto frequente in Giappone: dal 1985 al 2007 (23 anni), calano in quindici anni, praticamente quasi tutto il quinquennio della bolla speculativa e il decennio a partire dal 1994. Anche i prezzi delle importazioni hanno un andamento simile: calano in quattordici anni. La spiegazione sembra basarsi soprattutto sulla rivalutazione dello yen e sulle importazioni dalla Cina.

E la spesa in consumi delle famiglie dei lavoratori? I tassi di variazione sono negativi nel 1994, 1995, dal 1998 al 2003 e nel 2006, quasi replicando la discesa dei prezzi al consumo, con valori (assoluti) compresi tra 0,2 e 2,9 per cento.

Se però passiamo alle spese per grandi categorie e ci soffermiamo su quelle più rappresentative dei beni durevoli (casa, mobili e attrezzature per la casa, vestiti e calzature, trasporti e comunicazioni) il quadro si complica: le variazioni negative si disperdono su molti anni senza una chiara concentrazione; la spesa per abbigliamento, ad esempio, è stata sempre decrescente, in quasi tutti gli anni dal 1985 al 2007.

Ma quanto è lungo un decennio? Solo una ventina d'anni, speriamo.

AVVENIMENTI COMMENTATI

12 06 2009 Gheddafi ovvero un dittatore terrorista a metà tra Bin Ladin e Saddam Hussein

DiPietro e l'IDV sono stati l'unico partito che ha avuto il coraggio di mettere in bella mostra **la foto dei rottami della strage di Lockerbie** per accogliere Gheddafi al Senato.

Berlusconi e tutti gli altri (con poche eccezioni tipo la Bonino e DellaVedova), inclusa la Lega, lo hanno lasciato blaterare al Senato e all'Università la Sapienza senza mezza osservazione critica (quando invitano il Papa mezzo corpo docente si oppone, quando invitano Gheddafi nessuno si agita) un dittatore terrorista a metà tra Bin Ladin e Saddam Hussein.

Un bel giorno, quando il petrolio costerà 400 dollari al barile e l'Occidente sarà in bancarotta, i tizi come Gheddafi comanderanno dal punto di vista finanziario, essendo **diventati i maggiori azionisti di Telecom, ENEL, Eni e delle banche italiane** e in più avranno anche il loro seguito di musulmani italiani: per cui immagino che queste siano le prove generali di chi cerca di ingraziarsi fin da ora.

Gheddafi ha fatto ammazzare per 30 anni in giro per l'Italia i libici dissidenti dalla sua polizia segreta oppure **ingaggiando i killer della ndrangheta per gli omicidi** (negli anni '80 ogni tanto leggevi di un libico ammazzato a Roma nella notte, sempre in circostanze non chiarite..).

Gheddafi ha dovuto **ammettere di aver fatto esplodere un aereo con 270 persone a Lockerbie**, per il quale ha pagato il risarcimento alle vittime (hanno condannato degli agenti libici, funzionari di ambasciata, che ovviamente erano dei servizi segreti addetti al terrorismo) oltre a dichiararsi colpevole di tanti altri attentati come quello di Berlino, dove fece esplodere una bomba in una discoteca, ha creato il terrore in Libia facendo sparire e torturare gli oppositori (ma avendo iniziato nel 1970, ormai da 20 anni non ne senti più parlare) e ha organizzato colpi di stato in diversi paesi africani (il dittatore antropofago **Idi Amin in Uganda sterminava la popolazione aiutato da agenti libici** nella repressione e nelle torture).

Gheddafi, tra parentesi, invece di incoraggiare l'"integrazione" nella società multiculturale libica dei 300 mila italiani che vi lavoravano da tre generazioni, come ora si integrano i nordafricani in Italia, li ha espulsi con la forza, derubandoli di tutto e nessuno gli ha mai chiesto un risarcimento. In compenso Berlusconi ha pagato ora un miliardo e rotti su 10 anni per i gravi danni economici causati dagli italiani nel costruire le uniche infrastrutture moderne che la Libia aveva prima che arrivasse il petrolio.

La foto 'vendetta' dell'Idv su Gheddafi



ultimo aggiornamento: 11 giugno, ore 20:59

Roma - (Adnkronos) - La protesta dei senatori dell'Italia dei Valori: a Palazzo Giustiniani con l'immagine dei rottami del volo Pan Am, esploso sui cieli di Lockerbie nel 1988: foto-simbolo del rapporto ambiguo della Libia con il terrorismo internazionale

STRAGE DI LOCKERBIE 270 MORTI

[commenta](#) [vota](#) [invia](#) [stampa](#)

[facebook](#) [g+](#) [sk](#) [nd](#) [e](#) [b](#) [e](#)

Roma, 11 giu. - (Adnkronos) - "Gheddafi puo' benissimo mettersi quella foto sulla giacca, ma noi abbiamo diritto di ricordare quello di cui lui ha ammesso, di fatto, la responsabilita". Nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani parla il leader libico e, a pochi metri di distanza, nelle sale adiacenti, va letteralmente in onda la protesta di Italia dei valori.

AVVENIMENTI COMMENTATI

08 06 2009 Ricordi di soli tre mesi addietro, quando il Mondo finanziario sembrava sul punto di finire...

Mail dell' 08 03 2008 Si informi, diamine.....

Con tutto quello che sta accadendo con le vendite (short e short naked), a nessuno è venuto in mente oppure ha buttato l' occhio su quello che accade e perchè accade sul titolo VW, anche se è sul DAX 30 ?

Anziché svenarsi in ricapitalizzazioni, che hanno il difetto di azzerare in breve tempo il valore dei principali Istituti di Credito Europei quotati, ed ammesso che sia come ci viene assicurato e giurato da Banche Centrali, Governi, presunti esperti vari, che non ci sono problemi di solidità, ma solo di liquidità degli strumenti rimasti in pancia, perchè non si autorizza un bel Fondo per ogni Stato sovrano di bruciare le manine agli short sellers, come sta avvenendo puntualmente da alcuni mesi su VOW ?

Forse la Porsche AG è più capitalizzata dei fondi sovrani. Non credo proprio.

Se il problema è solo la fiducia ed i riscatti che oramai stanno piovendo da Hedge e Fondi (se la gente chiede indietro i quattrini, loro devono vendere, e man mano che vendono, anche gli istituzionali devono adeguarsi: così i prezzi non possono che continuare ad avvitarci, finchè non raggiungono quotazioni illogiche).

Ripeto, le mie sono considerazioni tecniche, solamente legate agli eccessi che si stanno manifestando nelle ultime settimane, perchè sono arciconvinta ed ho sempre sottoscritto quanto alcuni, già dagli inizi del 2007, hanno ripetutamente affermato.

Ora si tratta di ripristinare la fiducia e, se si tolgono i titoli da shortare (quelli reali), dopo una settimana di acquisti da parte dei Fondi Sovrani, che a questi prezzi farebbero degli ottimi affari ad acquisire quote di banche primarie (tanto ne sono rimaste talmente poche), anche chi usa i derivati per deprimere con facilità i prezzi dei sottostanti, avrebbe convenienza ad invertire le posizioni.

Solo oggi Borsa Italiana ha vietato il prestito titoli per lo scoperto, bisogna aspettare che il sangue scorra anche nelle strade, oppure basta il rosso dei monitor.

Chi ha conosciuto i periodi di euforia rialzista, di quando la liquidazione era a fine mese borsistico e non servivano nè i quattrini, nè i margini per comprare, comprare, comprare

Tutti quelli che leggono questo Forum sanno che andare short è molto più pericoloso, in teoria ma anche in pratica, che andare long (quelli che hanno shortato VW a 100 Euro, con i mercati che davano chiari segni di debolezza, pensavano di aver fatto un grande affare, poi sono dovuti andarsi a ricoprire fino a 1000 Euro !)

Il punto 1 non tiene conto che nella seconda metà degli anni 90, proprio negli USA si era già aperto il dibattito riguardante la necessità che una parte dell' avanzo di bilancio (come sembrano lontani quei tempi), fosse investito in titoli azionari e fu proprio l' oggi tanto vituperato e sbeffeggiato Alan G. a sconsigliare tali interventi.

I punti da da 1 a 4 ti inviterei a rileggerli: ti accorgeresti da solo che si tratta di fatti che già si sono verificati ovvero che si stanno per verificare: le maggiori Banche sono di fatto nazionalizzate in buona parte dei Paesi occidentali e non solo negli USA. Non hanno fatto delle norme di legge ma la situazione, di fatto, è che in GB ed USA il valore non si è completamente azzerato perchè: hanno dichiarato formalmente che avrebbero garantito i depositi (in GB dopo Northern R., niente più code per ritirare i soldi, solo nazionalizzazioni di fatto) e l' errore fatto con Lehman (in USA sono stati spesi già almeno 500 Miliardi di USD e ce ne sono pronti circa altri 1.000 solo per le Banche, anche se non si decidono a dire come li spenderanno, questi deficienti), non è stato ripetuto (non ti cito i nomi perchè li conosci).

Il Punto 5) è già stato ampiamente superato dagli eventi: gli aiuti pubblici ai settori extra-bancari ci sono stati in mezzo mondo.

Mi fai l' esempio del settore Auto, più drogato di quello con GM e Ford che minacciano da mesi di portare i libri in Tribunale e Fiat che salva Chrysler solo con i sussidi pubblici USA.

Questa poi la riporto testualmente " perchè la Russia non dovrebbe mettere le mani sui suoi campioni nazionali nei settori oil & gas? ".

Mi risulta che Putin lo abbia già fatto da tempo, liquidando in maniera diversa (soldi esclusi) tutti gli ex-padroni e capitalisti privati che ancora si opponevano.

Il punto 6 è il più interessante. Lo Stato o meglio tutti gli Stati occidentali comprano da mesi tonnellate di Titoli Pubblici tramite le Banche Centrali: procedura vietatissima anche nella nostra Italiotta, dai tempi di Ciampi Governatore.

Non solo, danno la MASSIMA PUBBLICITA' A QUANTO STANNO FACENDO: vedi i balzi che fanno i Bond non appena USA, GB etc. dicono che ne acquisteranno tot miliardi.

Prova a immaginare che cosa succederebbe se smettessero di farlo:

lo scenario lo sta prefigurando da tempo il nostro amico Zibordi, ma tarda a concretizzarsi perchè nessuno si mette contro FED, BOE, BCE etc alleate.

Ma quale segretezza: è tutto "pubblico" alla luce del sole e si tratta pur sempre di "una parte del denaro del contribuente", come dici tu.

Quanto stanno guadagnando quelli che tu chiami "speculatori", grazie a questa distorsione del mercato del reddito fisso, più volte evidenziata anche da altri su questo sito, non ha importanza perchè di tratta di Obbligazioni Pubbliche e non di Corporate o di Azioni ?

NON VEDO LA DIFFERENZA, SPIEGAMELA TI PREGO, SONO SEMPRE SOLDI DEL CONTRIBUENTE UTILIZZATI PER AUMENTARE LO STOCK DI DEBITO CHE PAGHEREMO NOI E LE FUTURE GENERAZIONI.

In più aggiungerei che si tratta di denaro non investito direttamente nel sistema produttivo (vedi Corporate ed Azioni) e la cosa non mi piace: ma questa è un'opinione personale, forse tu preferisci le Aziende pubbliche, io penso che il Privato, nel complesso, funzioni meglio, malgrado tutto.

Ciò che lo stato potrebbe fare e dovrebbe fare, semmai, è mettere delle regole più intelligenti, come impedire la vendita allo scoperto di azioni bancarie in questo frangente, cosa che molti paesi hanno fatto e che gli USA pagheranno a caro prezzo di non aver imitato.

Su questa ultima parte siamo d'accordo, ma anche qui siamo clamorosamente in ritardo e tanti guai sono già stati fatti, vedi sopra.

In conclusione: come diceva TOTO': si informi, diamine, è già successo tutto....

Quindi perchè non inventarsi " soluzioni non convenzionali", anche questa non lo stiamo sempre risentendo, come espressione, non ti sembra ?

UMORISMO FINANZIARIO E VARIE AMENITÀ

13 06 2009 Quelli che....

Quelli che..... a settembre del 2007: facevano alzare i tassi alla BCE,

Quelli che..... le prospettive di crescita sono favorevoli a medio termine per il PIL in termini reali,

Quelli che..... i dati disponibili suggeriscono il perdurare di un'espansione sostenuta dell'attività nell'area dell'euro,

Quelli che..... è opportuno raccogliere maggiori informazioni ed esaminare nuovi dati prima di trarre ulteriori conclusioni per la politica monetaria nel quadro della strategia della BCE

Quelli che..... le informazioni sull'attività nel terzo trimestre, permangono nell'insieme positive e confortano la valutazione di una crescita del PIL a ritmi sostenuti.

Quelli che..... ci si attende che l'attività economica resti vigorosa su scala mondiale.

quelli che..... siamo in un contesto caratterizzato dalla solidità delle variabili economiche fondamentali dell'area dell'euro.

Quelli che..... si prevede un tasso di incremento medio annuo compreso tra il 2,2 e il 2,8 per cento nel 2007 e tra l'1,8 e il 2,8 per cento nel 2008.

Quelli che..... gli ultimi dati sulla disoccupazione sono favorevoli e tutti gli indicatori del clima di fiducia si sono collocati su livelli elevati.

Quelli che..... tenderà a rafforzarsi la crescita dei consumi all'interno dell'area, in linea con l'andamento del reddito disponibile reale, allorché le condizioni per l'occupazione miglioreranno ulteriormente.

Quelli che..... la disoccupazione a doppia cifra è un ricordo del Secolo scorso

Quelli che..... per gli esperti della BCE, il tasso annuo di inflazione si collocherebbe tra l'1,9 e il 2,1 per cento nel 2007 e tra l'1,5 e il 2,5 per cento nel 2008.

Quelli che..... l'analisi monetaria conferma che prevalgono rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi nel medio-lungo periodo.

Quelli che..... In tali circostanze si rivela particolarmente valida l'impostazione di ampio respiro adottata dalla BCE nell'analisi monetaria.

Quelli che..... MA NE AVESSERO INDOVINATA UNA !!!!!

Quelli che..... E STIAMO ANCORA ASPETTANDO CHE DICANO: CI SIAMO SBAGLIATI E TOGLIAMO IL DISTURBO.....

Quelli che..... era una canzone

“Durante la Grande Depressione in Central Park i piccioni portavano le briciole ai passanti” (Groucho Marx)

UMORISMO FINANZIARIO E VARIE AMENITÀ

06 06 2009 PRIMATI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Prima Cattedra di Astronomia, in Italia, affidata a Napoli a Pietro De Martino.

Il più grande Palazzo d'Europa a pianta orizzontale, il Real Albergo dei Poveri.

Prima Cattedra di Economia, nel mondo, affidata a Napoli ad Antonio Genovesi.

Accademia di Architettura, una delle prime e più prestigiose in Europa.

Primo Cimitero italiano per poveri (il "Cimitero delle 366 fosse", nei pressi di Poggioreale a Napoli, su disegno di Ferdinando Fuga).

Primo Atlante e Codice Marittimo nel mondo (opera di Michele Jorio).

Prima istituzione del sistema pensionistico in Italia (con ritenuta del 2% sugli stipendi).

Primo Corpo dei Vigili del fuoco in Italia.

Primo intervento in Italia di Profilassi Anti-tubercolare.

Primo Cimitero in Europa ad uso di tutte le classi sociali (Palermo).

Prima assegnazione di "Case Popolari" in Italia (San Leucio presso Caserta).

Prima istituzione di assistenza sanitaria gratuita (San Leucio).

Prima nel mondo per le seterie di San Leucio.

Primo Atlante Marittimo nel mondo (Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Atlante Marittimo delle Due Sicilie. (vol. I) elaborato dalla prestigiosa Scuola di Cartografia napoletana).

Primo Museo Mineralogico del mondo.

Primo "Orto botanico" in Italia a Napoli di concezione moderna.

Prima Scuola di Ballo in Italia, annessa al San Carlo.

Primo Ospedale Psichiatrico italiano (Reale Morotroffio di Aversa).

Prima nave a vapore nel mediterraneo "Ferdinando I".

Primo Osservatorio Astronomico in Europa a Capodimonte.

La famosa fabbrica di ceramiche e porcellane a Capodimonte.

La scuola pittorica di Posillipo.

La scuola musicale napoletana. (Paisiello, Cimarosa, Scarlatti)

Primo Osservatorio Sismologico Vesuviano nel mondo.

Primo Ponte sospeso (il Ponte "Real Ferdinando" sul Garigliano), in ferro, in Europa continentale.

Prima Nave da crociera in Europa "Francesco I".

Primo istituto italiano per sordomuti.

Prima Compagnia di Navigazione a vapore nel Mediterraneo.

Prima Città d'Italia ad avere l'illuminazione a gas.

Prima Ferrovia italiana, tratto Napoli-Portici, poi prolungata sino a Salerno e a Caserta e Capua.

Prima galleria ferroviaria del mondo.

Prima Illuminazione a Gas di una città italiana (terza in Europa dopo Londra e Parigi) con 350 lampade.

Prima Fabbrica Metalmeccanica d'Italia per numero di operai (1050) a Pietrarsa presso Napoli.

Primo Centro Vulcanologico nel mondo presso il Vesuvio.

Primo sistema a fari lenticolari a luce costante in Italia.

Prima Nave da guerra a vapore d'Italia (pirofregata "Ercole"), varata a Castellammare.

Primo Periodico Psichiatrico italiano pubblicato presso il Reale Morotroffio di Aversa da Biagio Miraglia.

Prima Locomotiva a Vapore costruita in Italia a Pietrarsa.

Primo Osservatorio Meteorologico italiano (alle falde del Vesuvio).

Primo esperimento di illuminazione a luce elettrica d'Italia a Lecce, per opera di mons. Giuseppe Candido. Illuminazione dell'intera piazza in occasione della festa patronale.

Primo telegrafo elettrico in Italia e primo telegrafo sottomarino dell'Europa continentale (inaugurato il 31 Luglio).

Primo Bacino di Carenaggio in muratura in Italia (nel porto di Napoli).

Primo Piroscifo nel Mediterraneo per l'America (Il "Sicilia" della Società Sicula Transatlantica di Salvatore De Pace: 26 i giorni impiegati).

Prima applicazione dei principi Scuola Positiva Penale per il recupero dei malviventi.

Primo Premio Internazionale per la Produzione di Pasta (Esposizione Internazionale di Parigi).

Premio per il terzo Paese del mondo come sviluppo industriale.

Primo Premio Internazionale per la Lavorazione di Coralli (Mostra Industriale di Parigi).

Primo Sismografo Elettromagnetico nel mondo costruito da Luigi Calmieri.

Primo Stato Italiano in Europa produzione di Guanti (700.000 dozzine di paia ogni anno).

Prima Flotta Mercantile d'Italia (seconda flotta mercantile d'Europa) e prima Flotta Militare d'Italia (terza flotta militare d'Europa).

Prima nave ad elica (Monarca) in Italia varata a Castellammare.

Più grande Industria Navale d'Italia per operai (Castellammare di Stabia 2000 operai).

Primo tra gli Stati italiani per numero di Orfanotrofi, Ospizi, Collegi, Conservatori e strutture di Assistenza e Formazione.

Istituzione di Collegi Militari (La Scuola Militare Nunziatella, il più antico Istituto di Formazione Militare d'Italia ed uno dei più antichi del mondo).

Prime agenzie turistiche italiane.

La più bassa percentuale di mortalità infantile d'Italia.

La più alta percentuale di medici per abitanti in Italia.

Prima città d'Italia per numero di Teatri (Napoli); il Teatro San Carlo il più antico teatro operante in Europa e primo nel mondo, costruito nel 1737 in soli 270 giorni (Primato mondiale ineguagliato).

Scavi di Ercolano e Pompei.

Officina dei Papiri – Museo Archeologico.

Prima città d'Italia per numero di Conservatori Musicali (Napoli).

Primo "Piano Regolatore" in Italia, per la Città di Napoli.

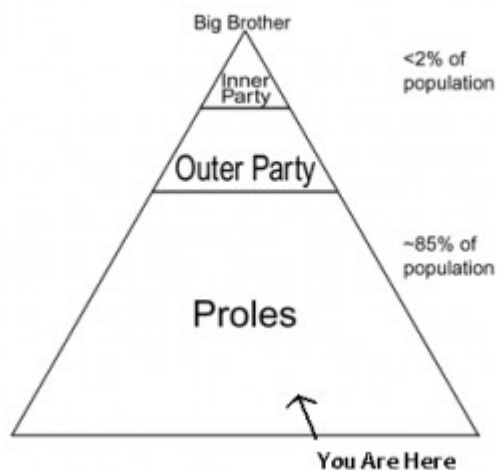
Prima città d'Italia per numero di Tipografie (113, in Napoli).

Prima città d'Italia per numero di pubblicazioni di Giornali e Riviste.

Primi Assegni Bancari della storia economica (polizzini sulle Fedi di Credito).

UMORISMO FINANZIARIO E VARIE AMENITÀ

10 06 2009 La ripartizione dell' Umanità secondo "Il Grande Fratello"



The slogan of the Party concerning this 3rd, reject class is that "Proles and animals are free." They are not put under the rigorous monitoring that members of the party, like Winston Smith, are. This is because they are thought to not have enough intelligence to stand up to the Party. Their only purpose in society is to work and breed.

The proles are kept "happy" by lotteries, silly songs, and lots of pornography, drugs, and alcohol.

Winston Smith believes, part way through the novel, that "if there is hope, it lies with the proles." This is because he feels they are the only ones who have been able to keep their individuality and humanity. Sadly, Smith soon learns that the proles will never revolt because they never will need to. They have all they need from life - food, shelter, "entertainment".